

*Nuove poesie di Alessandra Giappi**

Il canto della terra

Cerco di capire da dove Alessandra Giappi riceve i suoi morsi, le sue punzecchiature e perché no i suoi pizzicotti e naturalmente le sue argute carezze, se dall'infero o dal celeste e credo che neppure lei potrebbe rispondere a chi le ponesse il quesito. C'è più festa o più sgomento nei suoi vividissimi choc? Proprio dal non poter rispondere nasce, credo, quell'altalena del significato, quei pronti atletici rimbalzi da una stoccata (del visibile, del senso multiplo, dell'occasione), a un'altra possibile e decisiva nell'ordine del comprendere e del dire. Lei, in questo mare invadente dell'insignificanza o della nulla – significanza. E mi pare bella e lodevole la sua attenzione, la sua vigilanza, l'allerta della sua consapevolezza dei tempi, del reale.

Mario Luzi

*) Queste poesie di Alessandra Giappi e la nota di Mario Luzi vengono pubblicate in anteprima per cortesia dell'editore Giorgio Bertelli: sono parte del libro intitolato *Il canto della terra* che verrà pubblicato dall'editrice l'Obliquo nel mese di gennaio 2005.

(kamikaze)

Quali rondini perse, quali stelle
su Mosca se assaltano teatri
kamikaze terribili con volti
da bambina, mentre altrove ancora scavano
e riempiono il baratro di fiori:
che dire noi qui, nelle piazze animate
da una musica straniera.
La poesia non è luogo separato:
è il punto più attraversato dall'eco
degli spari. Che siano comete
dorate i fuochi che feriscono l'aria.

(il cecchino)

È già inverno e si ostina a rifiorire
questo cuore, solo su uno sfondo
rallentato, quasi spento. Altrove
sulle piste dello Yucatan il tornado
non lascia scampo ai pensieri e il cecchino
negli USA spara preciso su quello che tosa
l'erba, che fa la spesa.
È un anno d'inizio secolo, buio
come tanti. Ma germoglia il cuore
come una primizia.

(il sentiero dell'anno)

Cos'è questa deriva,
dove pattinando scivolano i giorni,
mi domanda mentre guarda dall'alto la discesa.

L'anno è un sentiero che si inoltra,
si complica in frondosi rami:
non qui nel perfetto inizio
se niente vale più della mano
che stringe un'altra mano
e tutto ancora possibile appare.

(vento di frontiera)

Il sogno è questa immensa zolla
dove adesso siamo, la piazza, il sentiero,
il pericolante fondale d'alghe,
è questo vento che ci chiama
alla frontiera, al passaggio a livello,
siamo già a ridosso delle case:
bisogna sempre accostarsi al vero,
ma perché è così muto l'accadere,
così intenso il sentire,
così prossimo alla festa e alla rovina?